

Estratto dall' articolo *Tutti in classe: ritornano le scuole di partito* di Giuliano Malatesta, uscito su «il Venerdì di Repubblica» il 15 aprile 2016.

Chi si sta muovendo oltre le tradizionali logiche partitiche, con un approccio orientato più verso Bruxelles che non verso palazzo Chigi, è la scuola di formazione politica ideata da Enrico Letta, che si tiene a Roma nella sede dell'Arel, la fondazione nata nel 1976 da un'intuizione di Nino Andreatta. Garanti della scuola, gratuita, due nomi di eccezione come Emma Bonino e Pascal Lamy. «La nostra non è una scuola di formazione di partito. Anzi, il nostro obiettivo è quella di trasformarla in una vera e propria scuola europea, già dal prossimo anno», ci tiene a precisare Marco Meloni, parlamentare democratico e direttore della scuola. Il corso di formazione è partito a ottobre e terminerà a giugno 2016, quando i partecipanti andranno a Bruxelles per assistere a un ciclo di conferenze, da quella di Federica Mogherini a quella di Martin Schulz, presidente del parlamento europeo. Cento i ragazzi selezionati, tutti giovanissimi (età dai 18 ai 25) ma già con un iniziale profilo da classe dirigente: vivono o hanno vissuto all'estero, parlano correttamente più lingue straniere e discutono con cognizione di causa di Schengen o di *policy advising* come un tempo si poteva

**I DEMOCRATICI
CONTANO SU
400 GIOVANI,
L'EX PREMIER
LETTA
PUNTA
SULL'EUROPA**

discettare di legge truffa o compromesso storico. «La crescente indifferenza alla politica si combatte con la competenza, non con il populismo» spiega Lidia Sirna, 21 anni, laureanda



SOPRA, WALTER VELTRONI
E ENRICO LETTA.

in scienze politiche. «Onestamente non so quale sarà la mia professione, mi piacerebbe fare la giornalista, ma quello che mi ha attirato del corso è stata la possibilità di approfondire una formazione politica di eccellenza». Inoltre, aggiunge Silvia Marchi, laureata in Economics and Political Science alla Statale di Milano, «la scuola oltre a fornirti le competenze necessarie crea un momento di riflessione che nelle università a volte manca. Ci fanno ragionare, ma senza indirizzarci verso idee preconfezionate». Come ha spiegato il politologo Marc Lazar in un incontro con gli studenti, la politica non deve più essere considerata una carriera ma solo uno dei tanti mestieri della vita.

«Difficile non essere d'accordo» commenta Siddhartha Pandit, 19enne di Padova, al I anno di università. «Io studio medicina ma sono curioso, ho sempre studiato anche la storia e la filosofia, e non accetterei mai di abbandonare le mie passioni. Per questo un domani mi piacerebbe mettere a disposizione il mio tempo e le mie competenze».